

onpaper exibart



free | anno nono | numero sessantaquattro | marzo - aprile duemiladieci | www.exibart.com

Stampiamo questo numero proprio mentre il nostro paese si trova immerso in una gelatina di scandali, vergogne e ruberie rispetto alle quali Tangentopoli e tutta la corruttela degli anni '80 e '90 risultano passatempo da educande. In un contesto che vede l'Italia transitare, senza intravederne l'uscita, nella peggiore crisi economica, etica e di identità mai affrontata dalla sua Unità. Con questo panorama, si dirà, parlare di arte e di cultura diventa attività risibile e patetica come lucidare l'argenteria sul Titanic. In realtà esiste un modo per rifuggire dal patetismo del parlarsi addosso; esiste un percorso che anche una rivista può intraprendere per contribuire alla creazione di un ipotetico bene comune che significhi ferma reazione allo squallore che tutto assuefa. Questo percorso transita innanzi tutto dall'abbandono di qualsivoglia forma di autoreferenzialità. Occorre parlare di arte e di cultura come fenomeni sociali, urbani, economici, non come elementi avulsi e impermeabili alla vita che fluisce loro attorno. Un esempio, rispetto a quanto vogliamo intendere, lo troviamo negli episodi che ci hanno portato a intrecciare la nostra attività editoriale con la genesi del Maxxi, il museo d'arte contemporanea dello Stato italiano. Una novità importante per il nostro settore, che abbiamo tentato, per quanto era nelle nostre forze, di accompagnare. Pochi giorni fa è stata accettata la nostra idea di intitolare la piazza antistante il museo ad Alighiero Boetti; qualche settimana fa è stata sposata la nostra intuizione di inaugurare il Maxxi assieme al Macro, l'altro importante centro d'arte capitolino. E non è finita: ormai due anni orsono, anche grazie a una nostra inchiesta che prontamente finì sulla scrivania dell'allora ministro Rutelli, si scongiurò la realizzazione, accanto al Maxxi, di un orribile "Museo della Scienza" immaginato da un ingegnere del Ministero delle Infrastrutture che oggi è in carcere a seguito della nota inchiesta su appalti, procedure d'emergenza e Protezione Civile. Dunque, il cerchio si chiude. Dunque esiste, è dimostrato, un modo per occuparsi d'arte senza che ciò venga considerato una facezia nel momento in cui il paese in cui si opera va a gambe all'aria. Vi è, dunque, la possibilità di avere un ruolo attivo scegliendo, quando occorre, da che parte della barricata stare. Noi interpretiamo il nostro ruolo come una sorta di agenzia di consigli non richiesti, di pensatoio, di fabbrica d'idee, di proposte e di indagini giornalistiche, di gruppo di pressione, di lobby finalizzata a innescare (o almeno a suggerire) processi di qualità e buone pratiche nel nostro settore e in quelli adiacenti. Il tutto naturalmente in aggiunta all'attività editoriale più classica e ordinaria. Sovente ci siamo sbilanciati, con tutti i rischi del caso, compreso quello di sbagliare mira. Ma finché ci sarà concesso continueremo. Esattamente così. (m.t.)

SATIRA dell'ANARCHIA

La satira vive. Anche in questo nuovo decennio. Ma le cose cambiano. Sul web, grazie a collettivi autonomi di autori attenti, si sviluppano nuovi movimenti. E in edicola c'è chi, come "Il Vernacoliere", ha resistito con intelligenza al vuoto degli anni '90 e ha fatto scuola...



UNA COPERTINA DE IL VERNACOLIERE

Fin dall'Antica Grecia la satira è stata espressione della libertà di pensiero. Un pensiero critico, motivato, intelligente. Capace di mettere al centro le contraddizioni della società e, soprattutto, della politica. Nella nostra storia recente abbiamo avuto esempi rabbiosi e geniali in edicola (*Il Male*, *Frigidaire*, *Totem*, *Cuore*) e televisivi (dal *Pippo Chenedy Show* a *Tunnel*, da *Satyricon* a *Il caso Scafroggia* di uno straordinario Corrado Guzzanti). Ma, dopo gli anni '80 e '90, qualcosa è cambiato. Le

vignette sono rimaste appannaggio di quotidiani condotti da editori che, più o meno apertamente, hanno spinto per il *politically correct*. La satira feroce è diventata così satira "allineata". E la televisione ha perso molti dei suoi grandi autori.

Ma c'è anche chi è sopravvissuto. Perché *Il Vernacoliere* c'era e c'è ancora. Anzi, c'è sempre stato. Il mensile satirico nato a Livorno, tra cronache vernacolari e astuti umorismi, ha saputo parlare al suo pubblico adeguandosi ai tempi. "Vedi, noi siamo

liberi pensatori. Non abbiamo da rispettare gli interessi di nessuno", spiega il fondatore, nonché editore e direttore, **Mario Cardinali**. "Questa", aggiunge, "è la mentalità dissacratoria tipica livornese mediata dall'intelligenza. Se diciamo le solite parolacce senza riempirle di contenuti, beh, scendiamo sul livello televisivo". E qui cita Oreste del Buono, grande ammiratore del *Vernacoliere*, che definiva la banalità la "vera volgarità del nostro parlare quotidiano".

Ma perché, eccetto *Il Vernacoliere*, le riviste di satira sono scomparse? "Passato il momento della satira militante, c'è chi è rimasto orfano di qualcosa", risponde Cardinali. "Dopo il momento d'oro, si presentano nuovi prodotti più per restare a galla che per comunicare. La satira è diventata un business, e ogni editore ha trovato il suo tornaconto". Cardinali continua a pensare che la "la satira sia un particolare esercizio critico dell'intelligenza alimentata da una buona dose di passione civile". A chi dice che la satira è sparita dalle edicole, Cardinali risponde che non è vero. "L'intelligenza satirica di sinistra ha il vizio di autoincensarsi. Se non ci sono loro, non esiste nessuno". E pensare che la sinistra ha accreditato una funzione politica al *Vernacoliere*. "Se identificano in noi l'ultima bandiera, significa che si raschia il fondo del barile".

In questo contesto si è addirittura cominciato a discutere delle differenze ideologiche e stilistiche fra la satira di destra e quella di sinistra. "Se una distinzione esiste è perché la destra è in grado di 'mostrizzare' le cose. A volte si prende troppo sul serio. Così viene passata come satira di sinistra l'altra. Quando in realtà ritengo che la satira di sinistra (e così probabil-

mente ci etichetteranno) forse neppure esiste", commenta **Roberto Corradi**, direttore responsabile del *Misfatto*, nuovo inserto satirico che da febbraio esce ogni domenica all'interno del *Fatto Quotidiano*. "Il giornale", dice Corradi, "nasce con l'obiettivo di andare al di là della realtà per dare spazio agli aspetti più grotteschi di questo paese, che poi sono la maggioranza. Quello di cui vogliamo parlare lo metteremo in pagina. E non abbiamo né ancora né collocazioni. Tutto, poi, dipende dagli occhi di chi guarda". Tra le firme del *Misfatto* ci sono, fra gli altri, Flavio Oreglio, Bebo Storti, Dario Vergasola, Stefano Disegni e **Maurizio Di Bona**, il vignettista conosciuto come The Hand. "L'arrivo del *Misfatto*", spiega Di Bona, "è un ottimo segnale di vitalità della satira".

Ma con l'uscita de *La Ministranza* (2009) si è sollevato un caso politico e una critica bipartisan. "Si voleva creare un polemica ad arte per avere una risposta all'accusa di maschilismo nei confronti di Berlusconi", commenta Spataro. "La satira", prosegue, "catalizza rabbia e critica. Certo, non avere grossi contenitori collettivi, oggi, è un deficit. I tentativi ci sono stati, ma esprimendo posizioni scomode non sono stati sostenuti. Così i comici e i satirici si sparpagliano. E il pubblico non è più abituato alla satira". Sul dualismo fra satira di destra e sinistra, Spataro ha difficoltà a parlare. "Forse sarò considerato radicale, ma quella di 'destra' non la definirei proprio 'satira'. Sono soltanto disegni che non fanno ridere. Non c'è una critica dell'esistenza, ma una caricatura degli uomini politici".

Le vignette sono rimaste appannaggio di quotidiani condotti da editori che hanno spinto per il politically correct

Allora la satira non è morta. Neppure in edicola? "Negli ultimi anni sono stato testimone di tentativi velleitari finiti male e di tanti buchi nell'acqua", aggiunge. "Produrre e distribuire un giornale, oggi, ha costi enormi. E sopravvivere in un mercato drogato e piegato alle logiche di potere diventa una lotta. Fortunatamente c'è il web, che permette di superare molti ostacoli". Il contesto politico, con distinzioni così poco nette, definite anche da Corradi come "amalgama melliflua", se da una parte offre maggiori spunti, dall'altra crea paradossi. È il caso di **Alessio Spataro**. L'autore catanese è passato dalle riviste ai libri monografici satirici (*Cribbio*, *Bertinotte*, *Papa Nazingher*, *Berlusconi*).

Eppure *Veleno*, prima inserto del quotidiano *Linea* e autonomamente in edicola da gennaio in formato tabloid, era stato etichettato come una rivista di satira della destra anarchica. "Noi proponiamo una satira a 360 gradi che non fa riferimento a partiti. Non facciamo sconti a nessuno", spiega il direttore (e vignettista) **Alessio Di Mauro**. "Quella di *Veleno* è una satira trasversale. Di fronte alle manifestazioni contraddittorie del potere, l'autore dev'essere capace di superare le sue posizioni. Ci hanno etichettati come autori satirici di destra? La posizione non mi dispiace. Tradizionalmente la satira di destra ha dimostrato sensibilità su questo tema. Penso a Longanesi e Maccari. Autori che giudicavano la realtà per quella che era. Se siamo spiazzanti è perché si fa fatica a definirli. Spesso il rosso e il nero propongono una lettura condivisa dei contesti...".

Alessandro Ruggieri è stato anche autore per *Cuore*, "quello di sinistra". E ora collabora con *Veleno*. "La satira più nota", dice, "è sempre partita dalla sinistra. E la satira di destra c'è sempre stata, ma non va certo identificata in quella 'nazionalpopolare' del Bagaglino. *Veleno* attacca tutti. Non c'è questa distinzione netta. Alla fine nessuno si sente di difendere una parte. Io che di destra non sono, beh, non saprei cosa salvare". ■

bolle

DIECI ANNI SENZA SCHULZ

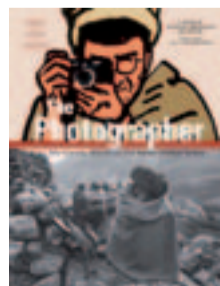


Lucy, Schroeder, Charlie Brown. Anche Linus e Snoopy. È grazie a loro se generazioni di lettori si sono appassionati ai fumetti. Anzi, alle strisce. Ed

è sempre grazie a loro che è stato possibile sognare, pensare e soprattutto guardare il mondo attraverso gli occhi di bambini intelligenti e di un aspirante scrittore. C'era l'amore per la vita, in quelle strip. E c'erano la passione e l'insicurezza. Tutto il merito va quindi a Charles Monroe Schulz. È morto il 12 febbraio del 2000. E ora, a dieci anni di distanza, quei *Peanuts* ci mancano tantissimo.

www.schulzmuseum.org

FUMETTO E REALTÀ



in una posizione di mezzo fra l'arte grafica e il giornalismo, fra l'illustrazione e i diari. Siano di guerra, di viaggio o veri e propri reportage. Il fumetto tocca quindi la realtà. E la racconta attraverso le opere dei francesi Emmanuel Guibert, David B. e Sylvain Savoia. Con loro anche la polacca Marzena Sowa.

www.coconinopress.com

L'ANIMAZIONE DEGLI ANNI '10



Up è ora disponibile in dvd. E il pubblico continua a premiarlo. Sempur sopravvalutato, è un film in perfetto stile Pixar: equilibrato, ben fatto e infarcito di pretesti capaci di alimentare sentimenti e riflessioni. In questo 2010, però, sono in programma una trentina di nuove uscite. Siamo quasi certi che l'attenzione

sarà tutta puntata su *Toy Story 3* (dal 7 luglio). Torna anche *Shrek*, che però non appassiona più (27 agosto). E se *I Puffi* suscitano curiosità, la vera attesa è per un prodotto geniale e spiazzante: *Alice in Wonderland* di Tim Burton.

www.timburton.com

link.

www.ilvernacoliere.com
www.ilmisfatto.it
www.alessiodimauro.it